(P) 52900/P

11.

SOCCORSI

PIU' FACILI, PRONTI ED EFFICACI

PER

RAVVIVARE GLI ASFITICI

E

LIBERARE GLI AVVELENATI

BREVEMENTE DESCRITTI, ED IN TABELLE ESIBITI
CON LE FIGURE DEGLI STRUMENTI
ADATTATI A TAL UOPO

DAL DOTTORE

GIACOMO BARZELLOTTI

PUBBLICO PROFESSORE DI MEDICINA PRATICA
NELL' IMP. E R. UNIVERSITÀ DI PISA E PROF.
ONORARIO IN QUELLA REALE DI FRANCIA.

« *Sta nella sollecitudine del soccorso la più grande speran-*
« *za della sua efficacia.*
Avvisi al Popolo sull' Asfissie ec.

SECONDA EDIZIONE

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CO' CARATTERI DI F. DIDOT
MDCCCXIX.

« *Rammentiamoci, che ancora un tentativo inutile ci pro-*
« *curerà sempre la più dolce soddisfazione, di cui il cuo-*
« *re umano sia suscettibile, quella cioè di aver fatto il*
« *nostro dovere.*

CURRY istruz. su i mezzi di richiamare in vita gli asfitici.

WELLCOME LIBRARY

327579

AL NOBILISSIMO

SIGNOR CONTE

FRANCESCO MASTIANI BRUNACCI

CAV. DELL'INSIGNE ORDINE MILITARE DI S. STEFANO

E DELLA LEGION DI ONORE

GONFALONIERE MERITISSIMO

DELL'

ILLUSTRE CITTÀ DI PISA

IL PROFESS. BARZELLOTTI

SIGNORE

Con umanissima deliberazione del Magistrato di questa alma Città, in cui Ella, con universal gradimento di tutti gli ordini dei cittadini, siede meritamente Gonfaloniere, fui onorato fino dal 19 *Agosto dello scorso anno, dell' incarico di ordinare e provvedere i mezzi più efficaci per richiamare in vita gli annegati, od altri asfitici, e che questi*

facili fossero per l'impiego e maneggio, e quasi adattati alla capacità di ognuno. Un'incumbenza così importante avrei potuto con ogni sollecitudine eseguire, se avessi esibito al Magistrato quei mezzi e quelle norme che proponeva nel 1806 *al R. Governo Toscano per lo stesso oggetto, e che pubblicatemi in Parma nel* 1808 *vennero a notizia di tutta Italia. Ma poichè per una innata timidezza dello spirito umano riguardansi mai sempre come men pregevoli e perfette le proprie, che non le altrui invenzioni, come, forse per inclinazione, tengonsi men care le cose patrie, che non le straniere; quindi, diffidando anch' io dei mezzi da me proposti, o meno acconci reputandoli, di quelli da altri adoprati, preferii al mio mantice o soffietto respiratorio, quello dell' Inglese Hunter, riformato nel* 1816 *dal celebre Professor di Pavia Configliachi, e di quello divisai fare acquisto per questa Città, come del mezzo il più valido per richiamare in vita gli annegati, e tutti coloro che cader potessero in altre asfissie. Con tanta più ragione io dava a questa macchinetta sulla mia la pre-*

ferenza, perchè il Governo di quel Regno ne avea premiato il Riformatore, e di uso comune era divenuta in ogni luogo di esso. Non avendola potuta tosto ottenere da quell' artefice che primo l'aveva, dopo la riforma, costruita, ne ordinai a questo abile macchinista della nostra celebre Università la costruzione sopra un esatto modello eseguito sotto gli occhi dell' egregio Riformatore. Ma non tanto per l'incombenze del macchinista, quanto per la lunghezza, e per la difficoltà del lavoro, ho dovuto con vero dispiacere, indugiar fino a questo giorno a dar compimento alla incumbenza affidatami, ed ai desiderj del Magistrato. In questo mentre, risvegliatosi in me un tale affetto sopito per la macchinetta da me inventata, mi diedi ogni premura di farla ricostruire, col fermo proponimento, di sperimentarle in confronto, quando fosser costruite ambedue, e veder quai pregj nella riformata Hunteriana sopra la mia veramente apparissero. Venuto a capo di questo divisamento, non saprei dire qual fosse più forte, se la sorpresa o il piacere che nacquero in me, simultaneamente allora, che confrontate-

le ambedue, vidi che entrambi soddisfacevano allo scopo pel quale erano costruite, e senza la menoma differenza, cosicchè senza scelta o l' una o l' altra poteva adoprarsi. Differenza poi certamente grandissima passa nel prezzo fra l' una e l' altra macchinetta, o fra i doppj soffietti. Quello riformato Hunteriano costa ben circa 140 lire Toscane, laddove quello fatto da me costruire, costa appena il terzo del valor divisato. Questo da ogni volgare artefice può esser costruito, e quello da pochi artefici eccellenti può fabbricarsi. Quindi l' acquisto del primo è doppiamente difficile, laddove quello dell' altro può esser facilissimo a chichesia, e può divenire a portata, e adoprarsi da ognuno.

Ma l' una, o l' altra macchinetta vogliasi preferire all' occasione, il che è indifferente, io vorrei Signor Conte, che l' umanità del Magistrato Pisano fosse imitata universalmente, e che nei casi di sommersi, di quei che cadono in asfissia nelle fosse da grano, nelle latrine, nelle sepolture, nei luoghi ove le uve o altri vegetabili fermentano, nelle mofete, ove l' aria esterna non ha libe-

ro accesso, nelle asfissie per apoplessìa, per colpo di fulmine, per violente passioni, nei neonati asfitici ed in più altri, l'una o l' altra macchinetta venisse impiegata, con altri mezzi adattati per richiamarli in vita, e non si lasciassero, come pur avviene sovente, per mancanza di soccorsi, dalla morte apparente in quella vera precipitare. Vorrei ancora, che le tante morti, che succedono per veleni assunti senza saputa, o per malizia propinati, men frequenti di quel che nol sono avvenissero, impiegando quegli ajuti, che la oculata esperienza in più incontri ha ritrovati efficaci. È per ciò che io ho creduto di presentare pel di Lei organo al Magistrato Pisano in questo scritto ogni più facile mezzo per soccorrere insieme gli asfitici, e gli avvelenati, e così mostrarmi anch' io non meno di esso animoso pel bene dell' umanità. Aggiungo altresì a queste mie premure ancora l' esibizione dell' uso del mio soffietto respiratorio, nel caso che quello della Comunità non bastasse al bisogno.

Profitto intanto di questa occasione per presentare al Capo illustre del Ma-

gistrato il frutto delle mie premure pel bene pubblico, della mia particolare stima, e del mio rispetto per un Cittadino tanto benemerito della sua Patria, cui rende viepiù nobile e fiorente. E poichè non è l' ultima certamente, nè la minore quella gloria che l' uomo si acquista giovando ai suoi simili, così grandissima io reputo quella, che conseguir può togliendo dalle fauci della morte gli asfitici, e gli avvelenati; cosicchè se una sola vittima salvata, coi mezzi procurati dalla Magistratura Pisana, dalla morte, darà ad Essa, e perciò al suo illustre Capo fama, ed onore; molte che ponno con gli stessi mezzi venire scampate, assicureranno loro premj e gloria immortale.

SOCCORSI

PER RAVVIVARE GLI ASFITICI

« *In un soggetto di tanto interesse per l'uma-*
« *nità non dobbiamo esser pigri* . »
Hunter Proposizioni ec.

I. Gli annegati, e tutti quelli generalmente caduti in asfissia, o morte apparente, possono esser richiamati in vita, o ravvivati con validi soccorsi apprestati loro sollecitamente, con arte e perseveranza.

II. Le persone istruite nell'arte salutare, e che conoscevano anticipatamente questi soccorsi, ed il modo di adoprarli, saranno le più atte a ravvivare con essi gli asfitici. Ma poichè non sempre queste persone si trovano là dove simili accidenti accadono, quindi è utile che questi soccorsi sieno da tutti conosciuti, e che si sappia da tutti come nelle varie moltiplici circostanze debbono essere impiegati.

III. Tutti i più validi soccorsi si riducono a quelli nominati qui sotto; ed i modi da usarsi nelle diverse circostanze appariranno egualmente in questo scritto, e nell' annessa tabella sulle asfissie, come alcuni dalle unite figure.

IV. I mezzi più efficaci e necessarj dovranno esser preparati, e conservati a pub-

blico benefizio in mezzo ad una popolazione qualunque, e specialmente in una Città, sotto la vigilanza delle Magistrature, dei Parrochi, o dei Giusdicenti, ed in mano di persone le più capaci ad impiegarli, e perciò delle persone dell' arte, o di altre probe e capaci.

V. Niun professore di Medicina o Chirurgia all' occasione dee ricusare d' impiegar questi mezzi chiamato che sia, e fino a tanto che è necessario sperimentarli, o per richiamare la vita, o per esser certi della morte. In mancanza dei professori dovranno prestarsi gli Speziali, o altre persone più idonee a questi ufficj.

VI. In ogni Città, e generalmente nei luoghi ove risiedono Medici e Chirurgi in condotta, o stipendiati dal pubblico, debbe esser determinata la persona per apprestare i soccorsi agli asfitici, ed esser nota al pubblico, perchè all' occasione si sappia a chi debba ricorrersi. Presso di essa possono stare in deposito i mezzi da impiegarsi.

VII. Niun altra persona, oltre la destinata, potrà ricusare di dar mano al professore, o a quello che dee soccorrer l' asfitico, allorchè da esso sia ricercata. Chiunque ricusasse un dovere così umano verso un suo simile, non dovrebbe rimanere impunito, oltre ad incontrare la pubblica disapprovazione.

SOCCORSI

agli annegati, strangolati, ai rimasti sotto le rovine, e perciò privi di aria.

VIII. Si faranno gli annegati estrarre colla più gran sollecitudine dall' acqua, e tosto il professore applicherà alle narici gli stimoli, specialmente l' alcali volatile, nel mentre che sarà loro tolto da dosso il vestimento, asciugato il corpo, e avvolto in panni caldi.

IX. Commetterà poscia la continuazione di queste pratiche a due assistenti, ed egli darà tosto mano all' impiego del mantice respiratorio (Tav. I. fig. A 2), e procurerà di ristabilire la respirazione naturale istituendola con esso artificiale.

X. Debbesi avvertire dai non professori che si trovassero ad adoprare questa macchinetta, che la cannelletta di essa dee passarsi per una narice fin dietro la bocca; e che potendosi questa aprire, deesi trarre alquanto in fuori la lingua colla mano, o con le pinzette, e non potendo aprirla per la contrazione dei muscoli delle mascelle, deesi colla mano sollevare, e portare indietro il capo dell' asperarteria o pomo così detto di Adamo. Ciò fatto, essendo passata la cannelletta per una narice, dee l' altra tenersi serrata insieme colla bocca con qualche corpo o panno bagnato; e se sia introdotta per la bocca, allo

ra debbe tener chiuse le narici ed il rimanente della bocca attorno alla cannelletta. Poscia poggiato al petto del professore, o di quello che dovrà adoprare il soffietto, il manico di mezzo allungato di esso, aprirà il mantice discostando colle sue mani i due manichi esteriori. Questa prima apertura del soffietto, estrae dal petto l'aria corrotta, introducendosi essa nel soffietto espiratorio, laddove riempiesi di quella esterna il soffietto ispiratorio. Serrandosi poscia il mantice verso il setto medio, e con qualche forza, l'aria del soffietto ispiratorio passa nei polmoni per la glottide, o apertura del canale dell'aria, e quella del soffietto espiratorio per la valvula esterna è mandata nell'atmosfera, ed in tal guisa rimangono perfettamente imitati i due moti naturali della respirazione.

XI. Respirando l'uomo di media età e statura circa le venti volte per minuto primo, ancor la respirazione artificiale dovrassi su tal norma da quello che maneggia il mantice regolare; cioè lo aprirà e chiuderà fra le 18. e 20. volte per minuto. E siccome la capacità dei polmoni è relativa all'età, e statura del corpo, così all'incirca potrà regolar l'apertura del soffietto in modo, che tutto si apra nell'uomo di media età, ed anche al di là della pubertà, ma che si regoli in quelli al di sotto di essa diminuendo nell'arco regolatore l'ampiezza del soffietto. Nei bambini è sufficiente la cannelletta laringiana, e l'aria di una vessica.

XII. Se vuolsi introdurre la cannelletta per la bocca, e che riesca di farlo negli annegati, allora deesi preferir quella di Chausier (fig. K.), e farla penetrare dentro la laringe, indi applicarvi il soffietto, ed eseguire l' operazione nel modo indicato, e con tutte le cautele. Se non riesca di portare tal tubetto nella laringe, allora dovrà avvicinarlo ad esso più che potrà, portando con una mano in alto, e pigiando in dietro il capo dell' asperarteria, nel modo accennato (Num. X.), e quindi mettendo in azione il mantice come ho detto di sopra (Num. XI.).

XIII. Non ometterà il professore, o chiunque altro siasi che adopra le sue premure per richiamare in vita l' annegato, di impiegare nel tempo stesso coi mezzi divisati, altri compensi ritrovati utilissimi in pratica. Se la vita non risorge sotto gli usi degli stimoli alle narici, questi si estenderanno senza interruzione alle altre parti o estremità sensibili e con ogni mezzo stimolante. Una pratica però è della massima importanza, e non debbe essere omessa. Deesi introdurre una siringa per una delle narici, se la cannelletta del soffietto sia stata introdotta in bocca, o viceversa, e questa farla scendere nell'esofago. Entro di essa con uno schizzetto, debbono spingersi alcune sostanze spiritose calde, come acqua di cannella con etere, liquore anodino, o altro liquore, e tentare di eccitar lo stomaco all' azione. Quando questi e gli altri compen-

si sono inutili, ancor un emetico disciolto può introdursi senza timore.

XIV. Se tutte le pratiche indicate e con molta costanza eseguite non giovano, allora ponno introdursi per le vie degl' intestini il fumo di tabacco, la decozione di esso, o altre sostanze stimolanti, con una canna da lavativi ordinaria, ed estraersi poscia colla stessa facendo il vuoto, per portar nuovo fumo, o nuova decozione, e perciò un momentaneo e rinnovato stimolo a queste parti.

XV. Infine se ancor questo dei compensi coll'altro non riesce, allora, se potrà aversi il comodo, per ultimo, dovrassi ricorrere all' applicazione dell' elettricità artificiale, o galvanica, ai ferri roventi, ai vessicanti e ad altri stimoli meccanici, nè mai abbandonarsi queste pratiche, e specialmente la respirazione artificiale, perchè è questo il rimedio, dice saviamente un autore « il più « essenziale e conveniente per salvare gli asfi- « tici, specialmente allorquando cessò in essi il « calore animale» (*a*). E tanto si continueranno tali pratiche, finchè i segni della vera morte non sieno comparsi, o che nessun segno di vita siasi ottenuto; e non sarà permessa la sepoltura di tali corpi, che dopo 24 o 30 ore, facendoli guardare, e tener costantemente caldi, e di tanto in tanto, ancor dopo cessata ogni speranza di risorgimento, con un mezzo o coll'altro tentare. Nella tabella dell'affissie,

(a) *Il Prof. Configliachi.*

annessa a questo scritto, si vedranno le pratiche nell' ordine in cui debbono essere impiegate, ed i segni probabili della morte allorchè saranno riuscite inutili. Si vedranno egualmente quelle che debbono impiegarsi allora che la vita risorge per sostenerla, onde non ricadano nell'asfissia, e perciò non vi è duopo di altri dettaglj.

XVI. Le stesse pratiche dovranno farsi sugli strangolati, su quei rimasti sotto le rovine, o comunque privi di aria, e colle stesse regole, colla sola differenza, che si tolga tosto il laccio agli strangolati, che si mettano in comunicazione al più presto possibile coll' aria esterna, e che non si usi l' applicazione del calore esterno, se non allora che incominciano le membra ad irrigidire. Si faranno altre pratiche speciali negli altri casi di asfissie, le quali verranno brevemente descritte una ad una, e poi con ordine nella tabella indicate.

SOCCORSI

agli asfitici per carbone in combustione, per emanazione di gas nocivo dalle fosse da grano, dall' uva in fermentazione, ed altri vegetabili o mofete di gas acido carbonico.

XVII. L' asfissia indotta dall' azione del gas acido carbonico che si sviluppa dal carbone in combustione, dalle fosse da grano, dalle uve in fermentazione, e dalle mofete aeri-

carboniche, differisce dalla prima non tanto perchè l'aria esterna in qualche dose colla nociva si mescola, quanto ancora perchè da una doppia cagione deriva, cioè dalla deficienza di una dose aggiustata di aria vitale atta a mantener la vita, e dalla presenza in compenso di un'aria estremamente deleteria, che pei polmoni l'attacca e distrugge. Sotto questo doppio punto di vista, variano eziandìo alquanto le pratiche per soccorrere tali asfitici.

XVIII. Si esige in prima la più sollecita estrazione del corpo dalla mofeta aeri-carbonica, e l'esposizione di esso all'aria libera e fresca. E siccome spesse volte è accaduto, che per ritrarre dalle mofete i corpi degli asfitici, i sani che vi sono discesi son divenuti asfitici anch' essi, così ho creduto di utilità pubblica di far disegnare la mia *borraccia respiratoria* (ved. fig. O.) per discendervi senza pericolo. Il tubo di Girtanner può far lo stesso, ed è molto analogo alla borraccia (fig. N.).

XIX. La respirazione artificiale istituita coll'uso del mantice, nel modo e con le cautele accennate (Num. X. XI. XII.), dovrà tosto praticarsi e continuarsi. Con una siringa si passerà l'acqua pura con alcali volatile nello stomaco; si applicherà questo, o lo spirito di Minderero alle narici; si farà uso dell'aceto per lavare, e stropicciare il corpo; non si ometterà la cavata di sangue, se questo siasi in troppa quantità determinato alla testa, come accade agli asfitici per emanazioni di carbone; e nel resto verranno tratta-

ti tutti gli asfitici per gas acido carbonico respirato, come gli annegati, e per lungo tempo; e non debbesi dare ad essi sepoltura che dopo 24 o 30 ore, o finchè i segni della morte indicati nella tabella non siano comparsi.

SOCCORSI

agli asfitici per mofete composte d'arie delle cloache, dei luoghi comodi, delle sepolture, e di altri luoghi ove sono sostanze animali in putrefazione.

XX. Ove si putrefanno escrementi animali, o parti animali, sviluppansi arie o gas di più qualità, ma tutte nocive o perniciose alla vita. Quelli che per poco le respirano separati dall'aria comune cadono in asfissia, e non soccorsi con sollecitudine ancora nella vera morte.

XXI. Debbono perciò essere estratti sollecitamente da questi luoghi, per discender nei quali senza pericolo, deesi impiegare la mia borraccia, o la macchinetta di Girtanner (f. O. N.). Estratti che sieno, debbono tenersi all'aria libera. Tosto si adatti la cannelletta del mantice in quel modo che meglio riesca, e si operi la respirazione artificiale nei modi indicati, e con tutte le cautele (Num. X. XI. XII.). Se la respirazione di aria comune non ecciti i polmoni al moto naturale, si applichi alla bocchetta del soffietto ispiratorio il robinetto di una vessica piena di gas ossigeno

(fig. L.), e questo, aperto il robinetto, si spinga nel polmone. Se non si ottiene l' intento, si saturi quest' aria di alcali volatile, e si introduca alternativamente. Si usi lo stesso alcali per stimolo alle narici; e se la vita non risorge, s' impieghino tutti gli altri mezzi, come nel primo e secondo caso, e per tutto il debito tempo. Se risorge si sostenga coi mezzi nella tabella notati.

SOCCORSI

agli asfitici per emorragìe violenti e precipitose.

XXII. La sospensione delle funzioni della vita, incomincia da quella dei moti del cuore in questi casi, per la soverchia effusione di sangue accaduta. Bisogna quindi opporsi in prima all'uscita di nuovo sangue, e con validi mezzi se è possibile, prima di dar mano a suscitar queste funzioni sopite. Indi dee rianimarsi il sistema nervoso con stimoli alle narici (Num. VIII.), e nel tempo stesso dar mano al mantice respiratorio, e questo con sollecitudine impiegare nel modo enunciato (Num. X. XI. XII.), e come può meglio riuscire. Se l'aria comune non è sufficiente, si impieghi il gas ossigeno solo, o mescolato con ammoniaca. (Num. XXI.). Dovrassi ancora introdurre qualche cosa eccitante, e cordiale insieme nello stomaco col mezzo indicato (Num. XIII.); ed infine sperimentare tutti

gli altri ajuti nominati (Num. XIV. XV.), se la vita non risorga, e continuarli alternativamente fino a che non siam certi dei segni più probabili della morte, che ho accennati nella tabella; egualmente che dobbiam soccorrer costoro, se la vita risorge, con sostanze ristorative e nutrienti, come nella tabella è accennato.

SOCCORSI

agli asfitici per paura, gaudio eccessivo, od altra violenta passione.

XXIII. Le grandi passioni rendono momentaneamente, e talora totalmente paralitico, dirò con alcuni medici, il cerebro ed i nervi, sopiscono il sentimento, e rendono inattive tutte le parti, sulla quali essi hanno influenza. Il cuore ed i polmoni cessan quindi di agire per l' effetto di tali passioni, e nasce così l' affissia per esse. Debbono adunque gli asfitici esser in prima soccorsi da quella parte prima affetta, cioè dal cerebro, e dai nervi. Gli stimoli nervosi alle narici debbono esser impiegati nel modo indicato (Num. VIII.). La respirazione artificiale debb' essere istituita, e nel modo migliore che potrà riuscire (Num. X. XI. XII.). Questa dovrà esser continuata lungamente, mescolando all' aria comune quella vitale, o questa sola impiegando, o unendola ad emanazioni ammoniacali (Num. XXI.). Si passerà

all' uso di tutti gli altri mezzi indicati per le altre asfissie. Gli stimoli elettrici e galvanici, ed i nervini comunque applicati, i vessicanti, e gli epispatici, possono rendere grandissimi vantaggj. Se la vita non torni, dobbiamo essere più tardi a dichiarare la morte accaduta; e se ricomparisca, deesi fomentare, e sostenere con idee, o passioni contrarie a quelle che l' hanno prodotta.

SOCCORSI

agli asfitici per l' azione di forti odori e di potenti veleni.

XXIV. I forti odori affliggono il cervello per la via dei nervi olfattori, o dell' odorato. Certi veleni volatili, nauseosi, vegetabili o minerali, acidi o alcalini, per la stessa via turbano le funzioni del cervello, e dei nervi, e le sospendono, e danno occasione all' asfissia. Sono non infrequenti questi casi nelle donne sensibili, ed isteriche, in coloro che dormono in luoghi racchiusi ove si conservano forti odori. Il muschio, l' ammoniaca, il gas acido muriatico ossigenato, solforoso, nitroso, portati improvvisamente alle narici, possono occasionar l' asfissia. In tutti questi casi si dovranno tali persone asfitiche esporre all' aria libera, ed eccitarle alle narici con sostanze contrarie a quelle che hanno prodotta l'asfissia, come, se risvegliata da odori forti, con l' applicazione di aceto alle narici, o altri deboli e piacevoli odori, se alca-

line, coll'uso degli acidi, e viceversa. Nel tempo stesso debbesi rianimar la respirazione col mantice, e nei modi indicati (Num. X. XI. XII.). Lo stesso dee farsi se l'asfissia sia stata occasionata da veleni presi internamente, non senza il particolar riguardo di evacuare il veleno, o d'introdurre il contravveleno, se sia conosciuto, colla cannelletta per l'esofago, come sarà detto ai respettivi luoghi, ed apparirà nella tabella dei veleni, veneficj, e contravveleni.

XXV. Quando la vita risorge, deesi sostener molto in questi casi con tutti i mezzi proposti (Num. XIV. XV.), per la facilità con la quale si ricade in asfissia. Se poi malgrado qualunque pratica impiegata, la vita non risorge, se per avventura gli odori forti o i veleni abbiano fatta soverchia impressione alla testa, ed ivi molto sangue determinato, potrà localmente farsi una cavata di sangue; e se nè tampoco essa giovi, allora dovranno assiduamente le pratiche tutte descritte continuarsi per un tempo assai lungo, e fino a che i meno equivoci segni della morte designati nella tabella siano comparsi.

SOCCORSI

agli asfitici per colpo di fulmine.

XXVI. Benchè non sia ben nota la maniera con cui la materia fulminea induca l'asfissia, cioè se l'uomo sia penetrato dal fluido elettrico, o privato istantaneamente di aria,

come nel vuoto da tal fluido momentaneamente creato, certo è però che in tali emergenti di caduta di fulmine appo di esso, l'uomo cade in asfissia sovente pericolosa molto e letale. In qualunque modo ciò accada, sono i validi stimoli applicati alle narici, come di aceto forte, ammoniaca, ed altre sostanze, quelli che possono risuscitare la sensibilità sopita del cerebro e dei nervi. Indi si animerà con sollecitudine la respirazione col mantice, e nei modi divisati (X. XI. XII.). Infine si userà ogni altro stimolo interno, (XIV. XV.), ed ancor l'elettrico piacevolmente, per richiamare all'azione le parti paralizzate. L'applicazione dei vessicatorj, degli epispastici; l'uso delle fregagioni calde e spiritose, saranno opportune; nè si cesserà per più ore di adoprarle, perchè lentamente, quando la vita risorge, le parti si rianimino all'azione. Ma quando n'è distrutto il principio, celeri sono i segni della putrefazione, e dentro le 24. ore per lo più sono completi.

SOCCORSI

agli asfitici per vizj organici del cuore o dei grossi vasi che ad esso si uniscono.

XXVII. Le dilatazioni del cuore e dei grossi vasi; le ossificazioni delle sue valvole; i polipi che nei suoi seni si generano, spesso turbano il ritorno del sangue dalle parti al cuore, o l'uscita ed il progressivo moto da esso alle parti per cui ne nasce l'asfissia. Si comprende be-

ne quanto poco si possa fare in questi casi. Pure sopravvenuta l' asfissia, il professore può in prima aprir qualche vaso e dar libera uscita al sangue, indi applicare stimoli alle narici, e poscia istituire la respirazione artificiale, ed in ogni maniera praticarla per rianimare la naturale. Ripristinata che sia, dovrà con reiterate e leggere emissioni di sangue sostenerla, e poscia curar la causa principale. Che se, malgrado tutte le diligenze adoprate per restituire al pristino stato la respirazione (Num. X. XI. XII.), non riesca, non si ometterà l' uso degli altri mezzi tutti (Num. XIII. XIV. XV.), nè mai decider della vera morte, se i più probabili segni non appariscano, e trascorse almeno non sieno trenta ore dalla sopravvenuta asfissia.

SOCCORSI

agli asfitici neonati

XXVIII. Siccome talora nel petto dei neonati, o non può discender l' aria, o discesa non può dilatare il petto, e ne nasce la completa asfissia, quindi la prima attenzione che dee avere l' ostetrico, la levatrice, o chiunque altro assiste al parto si è, di osservare se qualche membrana otturi la bocca del feto esternamente o internamente, ovvero le narici, o la bocca posteriore. Se queste aperture sian pervie, debbe temere che i muchi chiudano la glottide, o il canale dell' aria. Perciò dovrà incominciare dal ten-

tare di estrarre questi muchi. La cannelletta di Chaussier sarà opportuna perciò (ved. figura K.), portata presso la laringe ed ancor dentro. Se succhiando in vicinanza non si ottiene l'intento, allora si avrà ricorso ad una vessica ripiena di aria comune, che si aggiungerà alla cannelletta, e si spingerà nel petto. Mancando la vessica vi si soffierà dentro colla bocca, o si applicherà il mantice respiratorio (fig. A 2) avvertendo di dilatarne una metà circa, e di spinger l'aria dolcemente.

XXIX. Non si taglierà il cordone, se questo sia pulsante, o si reciderà allora solamente, che il feto sia molto turgido di sangue alla faccia, e che possa sospettarsi apopletico, o vicino all'apoplessìa. In tal caso sarà questa una utilissima pratica.

XXX. Debbono farsi insieme le frizioni con panni caldi per tutta la superfice del corpo, ed in specie ai piedi, ed alle mani. Deesi con una penna irritar le narici, e le fauci, e qualche leggero stimolo applicare ad esse. Se queste pratiche non giovano, puossi immerger l'asfitico neonato in un bagno tiepido, ed ancora leggermente caldo, se il primo non giovi. Si faranno lavativi con acqua calda salata; e se malgrado queste pratiche il bambino non risorge, non cesserà quello che ne ha cura di continuarle lungamente, e non permetterne la sepoltura fino a tanto che non sieno comparsi i segni di putrefazione. Se poi la vita incominci a

sorgere, non si cessi di sostenerla per qualche tempo, e con quelle pratiche presso a poco ricordate (XIII. XIV. XV.), essendo facile che il bambino cada nuovamente in asfissia.

SOCCORSI

agli asfitici per apoplessìa

XXXI. Dall' apoplessìa sovente ne viene l'asfissia, ed è l'apoplessìa stessa causa di questa ultima. I bambini che soffrono nel nascere, se vengono alla luce apopletici, cadono tosto in asfissia; e quando questa attacca in tutte l'altre età, se il colpo sia forte, non di rado ne viene l' asfissia. I primi soccorsi per richiamare gli asfitici apopletici, debbono esser diretti contro la causa. Se può arguirsi, che l'apoplessìa sia stata provocata da soverchio sangue trasportato e trattenuto alla testa, dovrà incominciarsi dalla cavata di sangue abondante. Nei neonati dovrà tagliarsi il cordone, e darsi uscita al sangue per quello. Quindi stimoli alle narici (Num. VIII.), respirazione artificiale (X. XI. XII.), e tutte le altre pratiche cautamente impiegate, come ho avvertito (Num. XIII. XIV. XV.). Se la vita risorge, si abbia di mira la causa, onde sostenerla; e se non risorge, s' indugi nelle pratiche ricordate molte ore, e non si ordini che dopo 30. ore la sepoltura. Quando l' apoplessìa venga costituita da raccolta di siero, o da forti patemi di animo, da epilessìa, o da convulsioni, si dovranno aver di vista queste cagioni per vin-

cerla, e richiamare nell'apopletico l'esercizio delle funzioni vitali. Nel primo caso s'impiegheranno i vessicanti alla nuca, o alla parte capillata; e nel secondo i forti nervini. Se la vita non risorge, lo stesso indugio deesi impiegare per la tumulazione.

SOCCORSI

agli asfitici per soverchia azione del caldo, o del freddo.

XXXII. Il soverchio caldo all'aria libera in un clima ardente, o in estate nelle vallate, o l'aria soverchiamente riscaldata in una stanza, induce l' asfissia per rarefazione soverchia dell'aria che si respira, o pel soverchio stimolo al cerebro ed ai nervi. Deesi tosto il paziente sottrarre da quell'ambiente, e collocarlo in aria fresca, spogliarlo delle vesti, o queste rallentare. Debbesi istituire la respirazione artificiale con aria in prima comune, poi mescolata con gas ossigeno, indi con emanazioni ammoniacali. Se siasi determinanato soverchio sangue alla testa, gioverà estrarnelo colle mignatte applicate alle tempie, ed ancor dalla vena, se il temperamento il sopporti. S'introdurrà nello stomaco acqua nitrata, o con altro sale qualunque, e si farà qualche lavativo di acqua salata. Non risorgendo la vita, non si ometterà alcuna delle altre pratiche rammentate (Num. XIII-XIV. XV.); e risorgendo dovrà prescriversi l'uso di limonata diacciata, e di altre bevande rin-

frescanti. Non si debbe, in caso che la vita non risorga, giudicare della vera morte, che per la rigidezza del cadavere, e pei segni incipienti di putrefazione.

XXXIII. Per una maniera contraria esposto il corpo al soverchio freddo cade in asfissia. L'impressione del freddo sembra che affligga da prima il cerebro ed i nervi, giacchè ne viene il sonno, e poscia l'asfissia. Sembra che il corpo, spogliato per l'esterne parti del calor consueto, perda la facoltà vitale. Altronde in questo stato è cosa assai pericolosa l'applicazione diretta del calore; ed è perciò di uso comune nell'asfissia per soverchio freddo, che si tenti di richiamare il calore col maneggio accorto della causa medesima che l'ha indotta. Quindi si spoglia il paziente dei suoi panni; poscia dolcemente con ghiaccio, o spugna insuppata in acqua diacciata si stropiccia tutto il corpo, incominciando dal ventre, verso l'estremità, o s'immerge momentaneamente in un bagno freddo. In seguito si adopra un moderatissimo calore, il quale crescesi grado a grado. In un tempo medesimo s'istituisce la respirazione artificiale con aria comune, poi con gas ossigeno mescolato ad emanazioni ammoniacali, non senza impiegar gli stimoli alle narici ad altre parti, come ho detto (Num. XIII. XIV. XV.). Se il calore ricomparisce sotto queste pratiche, può sperarsi il ritorno della vita, e non debbono interrompersi; ma se non si ristabilisce, non deesi disperar tampoco, nè abbandonar l'as-

fitico, ma impiegare con più energìa tutte le pratiche rammentate, le frizioni cioè colla spazzola, gli stimoli meccanici, le scosse elettriche, e non permetter che si dia sepoltura al corpo se non dopo 30. ore.

AVVERTIMENTO

XXXIV. Essendo assai dubbj i segni della vera morte negli asfitici, dovrà il professore, dopo tentate inutilmente le pratiche tutte nominate di sopra, e per un tempo lungo; e dopo trascorso il termine voluto dalle leggi, e dalla prudenza per la tumulazion del cadavere, istituir la sezione di ciascun asfitico, e mai dargli sepoltura senza la pratica di creare un taglio sullo sterno e lentamente; indi a qualche altra parte, ed ivi applicare una pila Voltiana, ed eccitare la contrazione dei muscoli scoperti, come quelli di un braccio, di una coscia, o gamba. Può anche introdursi un conduttore metallico in bocca, e farlo penetrar nella glottide, o nell'esofago. Debbonsi scoprir i muscoli incidendo il tegumento allo scrobicolo del cuore, e far un circolo elettrico coi due poli della pila fra queste parti. Se la vita non sia spenta, può sempre richiamarsi; e se estinta sia, aversi una riprova della vera morte. In tal guisa io credo, che si possa esser certi di non seppellire gli apparentemente morti, come se veramente lo fossero.

SOCCORSI

PER LIBERARE GLI AVVELENATI

« *La conservazione degl' individui avvelenati*
« *dipende sempre dalla sollecitudine, con la*
« *quale sono loro esibiti i necessarj rimedj* ».
Orfila Tossicol. prat.

I. Gli avvelenati per qualunque siasi veleno, propinato con gli alimenti, o introdotto nel tubo alimentare per caso, o per malizia e malvagità altrui, se sieno soccorsi in tempo, e con quei compensi che l' esperienza ha conosciuti efficaci a declinarne, e prevenirne gli effetti funesti, possono esser liberati dalla morte, o dai gravi effetti che produconsi dai veleni.

II. La morte, o ogni più grave affezione morbosa, che deriva dai veleni assunti cogli alimenti, fluidi, o solidi, vegetabili, minerali, o animali, procede o dall' azione immediata che i veleni esercitano sulle parti che toccano, o da un' azione simpatica sopra parti vitali lontane, o pel passaggio dei veleni in circolo, e perciò a contatto di tutte.

III. Il più gran servigio adunque che può rendere il professore dell' arte nei casi di veneficio pei proprj segni annunziato, dei quali i più ovvj nella tabella annessa sono riferiti, sarà quello di espellere il veleno sollecitamente per qualche strada, o annichilarlo e

distruggerlo nell'apparato digestivo, non potendo espellerlo, e di mitigarne in tempo gli effetti.

IV. E siccome i casi sono frequenti, e più i naturali o accidentali, che i maliziosi, quindi utile diviene alla pubblica e privata salute, che le pratiche, ed i mezzi più conosciuti per riparare a questi accidenti, siano alla cognizione e notizia di ognuno; ed è con tale scopo che ho formato questo breve scritto, ed ordinati nella tabella i più ovvj veleni con cui può l' uomo avvelenarsi, od essere avvelenato, i segni più certi dell'avvelenamento per riconoscerlo, ed i specifici più sicuri per declinarne gli effetti. Ho creduto non inutile per le persone dell'arte, di unire nella tabella anche il modo di determinare la qualità del veleno, cui trascuro di accennare in questo breve scritto.

V. Ma poichè sovente si sospetta di veneficio da certi sintomi insoliti che sopraggiungono, senza che si abbia certezza della qualità del veleno, quindi il professore, o chiunque altro, debbe aver pronti, ed impiegar i compensi più efficaci contro qualsisia veleno, ancor sconosciuto. È perciò che alcune pratiche comuni assegno in questo luogo, la prima delle quali si è quella di facilitare per vomito, o per secesso al veleno l'uscita.

VI. Quasi tutti i veleni per la loro specifica natura agiscono sull'esofago, sullo stomaco, e sugl' intestini. Inducono costrizione, dolore, e provocano il vomito, o fiere cardial-

gìe. Conviene in tutti questi casi di procurare, o favorire l'uscita al veleno, qualunque siasi, per la strada più breve, per mezzo del vomito, e con mezzi piacevoli, o non stimolanti, come acqua pura tiepida, o di fiori di malva, o di camomilla, o con olj dolci di oliva, o di mandorle, con brodi di carne, o altra analoga bevanda. Cessato il vomito, debbesi sedare l'irritazione o alterazione indotta dal veleno con rimedj calmanti adattati alla forza dello sconcerto precorso.

VII. Talvolta succede, che il veleno agisce più presto sulle seconde, che non sulle prime strade, e suscita in quelle dolori, coliche, spasmi, e qualche volta diarrea, dissenterìa, e flusso sanguigno. In questi casi, tanto deesi favorir la purga, quanto può credersi necessario per espeller tutto il veleno. Perciò si adopreranno i blandi minorativi di manna, polpa di cassia, di tamarindo, e gli elettuarj, gli olj, ed altre blandissime cose purgative; indi i lavativi ed i calmanti.

VIII. Che se dopo evacuato il veleno qualunque incognito, restino sempre gli sconcerti da esso operati, come dolori colici, bruciore nelle prime e seconde strade, stitichezza di ventre, o profluvj di materie, o di sangue, febbre, emicrania, vaniloquio, infiammazione, od altre tali affezioni, queste allora dovranno come malattie primarie dai Medici e Chirurgi trattarsi, non considerando più il veneficio, se non come una causa remota, che le abbia potute suscitare.

IX. Se poi il veleno sia conosciuto, o possa determinarsi dal professore, allora si dovranno impiegare i rimedj specifici adattati a distruggerlo, neutralizzarlo, o renderlo innocuo, se meglio non torni e riesca ad espellerlo. Quindi assegno per ordine alcune pratiche speciali per mitigarne, e risanarne gli effetti.

SOCCORSI

per gli avvelenati dal sublimato corrosivo, e da altre preparazioni mercuriali.

X. In tutti quanti i casi di avvelenamento per sostanza nota, come il sublimato corrosivo ed altre preparazioni mercuriali, se da esso siasi promosso il vomito, o lo scioglimento di ventre, questo con cose blande dovrà esser favorito in un modo o nell'altro come il più spedito compenso. Potendosi insiememente ottener l'intento di evacuare, e correggere il veleno, e perciò mitigare i suoi effetti con rimedj specifici, o con sostanze atte ad evacuare, e snervare l'azione di esso, come brodi animali, sostanze mucillagginose, o acqua pura a 26. gradi R, queste dovranno impiegarsi per tale effetto, ed in gran dosi. Se si abbia poi l'albume di ova in quantità, come di 12 o 15, pur questo si sbatterà in una dose aggiustata di acqua a detta temperatura, e si darà in modo che lo stomaco se ne riempia. Se il vomito e lo sciogli-

mento sarannopromossi, verranno con tai rimedj favoriti; o se non è eccitato, facilmente si suscita. Dopo evacuato e corretto il veleno, dovranno moderarsi gli effetti da esso prodotti sull'apparato digestivo, e istituirsi quella cura che i sintomi addimanderanno. Nei casi di avvelenamento per le altre preparazioni mercuriali, dovrà tenersi lo stesso sistema evacuante, e distruttivo del veleno, e poscia quello di medicare gli effetti suscitati, l'escoriazioni cioè, le corrosioni nelle prime strade, l'infiammazioni, gli spasmi, le convulsioni, e l'evacuazioni soverchie, con rimedj adattati, conosciuti dai professori dell'arte, e ad essi soli riserbato di prescriverli. Ond'è che provvedutosi da chichesia alla vita col contravveleno nella tabella indicato, toccherà poscia ai Medici a provvedere alla salute dei pazienti; ed è perciò che io passo sotto silenzio tutte le altre pratiche mediche nella cura del veneficio per le preparazioni mercuriali, come per le altre.

SOCCORSI

per gli avvelenati dall'arsenico di commercio, e da altre più conosciute e comuni preparazioni di esso.

XI. Provocando il vomito sovente, o la cardialgìa l'arsenico comune o di commercio inghiottito, dovrassi il primo secondare e favorire con acqua addolcita tiepida o fredda, con

decozioni mucillagginose, ed acqua di calce addolcita a parti eguali; e l'altra moderare, e temperare, per poi ridurla alla condizione del primo caso, o del vomito, onde espellere il veleno. Puossi nondimeno, se il vomito non siasi promosso dal veleno, provocarlo con dosi abbondanti delle sostanze indicate. Se il veleno sia disciolto, s'impiega l'acqua idrogeno-solforata, e quindi l'acqua di calce col latte, la soluzione di miele, il puro latte, l'acqua zuccherata, i brodi, e le mucillaggini. Il rimedio in questo caso più utile è quello primo nominato, dato in abbondanza. Riduce l'ossido bianco di arsenico in realgar, e ne snerva, se non distrugge la forza. Se il veleno è in grossi pezzi, e perciò insolubile, debbe essere evacuato per vomito o per secesso, colle stesse sostanze nominate. I sintomi che sopravvengono, debbono essere curati nel modo che l'arte medica insegna, ed è tuttta la cura affidata al professore. Tutte le preparazioni arsenicali, la calce gialla, la rossa, i sali, debbono essere trattate nella stessa guisa quando inducono il veneficio.

SOCCORSI

per gli avvelenati dal tartaro emetico, kermes minerale, e da altre preparazioni antimoniali.

XII. Poichè il primo effetto del tartaro emetico esibito a dosi non ordinarie, è la pro-

vocazione del vomito, e la continuazione insieme di questa affezione, fino a suscitare violenti cardialgìe, contrazioni alle fauci, tremiti di membra, e spurgo sanguigno, se puossi credere che per vomito sia stato rigettato il veleno, allora non si dovranno adoprare che gli oppiati, od altri calmanti. Se poi il veleno non è rigettato, allora deesi coll'acqua pura favorire il vomito; e se questo non riesca, debbesi esibire sollecitamente la decozione di noce di galla e di china gialla, ed in maggiori dosi possibili. È questo il vero contravveleno. Se dopo espulso o neutralizzato il veleno continua l'incitamento e lo sforzo di vomitare, allora possono applicarsi le mignatte alla region dello stomaco, i calmanti internamente, il bagno tiepido e simili, per sedare l'irritazione. La stessa pratica può impiegarsi per le altre preparazioni antimoniali.

SOCCORSI

per gli avvelenati dal verderame, e da altre preparazioni del rame.

XIII. Risveglia il verderame alle fauci, per l'esofago, e nello stomaco un sapore acrestitico; induce dolore, e costrizione allo stomaco, la cardialgìa, il vomito, le coliche, convulsioni, e simili. È duopo quindi sollecitarne, se si può, l'evacuazione per vomito, o per secesso, cosa che non sempre riesce. Dee

però tentarsi per una o per l'altra parte. Si prescieglieranno per questo effetto quelle sostanze specifiche contro il veleno; e poichè quello stesso contravveleno (X) che è utilissimo pel sublimato corrosivo, l'albumina, è egualmente buono per questo veleno, questa adunque, e non altra sostanza dovrà preferirsi, e sollecitamente impiegarsi. In mancanza di questa, o dopo l'uso della medesima, sono convenienti i brodi, i liquidi dolcificanti e calmanti. Qualunque altro veneficio operato dalle preparazioni di rame, dovrebbesi trattare con eguali rimedj.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle preparazioni di piombo, o saturnine.

XIV. È raro il caso che le preparazioni di piombo risveglino sintomi di veneficio subito dopo che sono state assunte sotto qualsisia forma. La loro maniera di agire sull'apparato digestivo è lenta, e risvegliano la colica saturnina, così detta dai medici e nelle scuole. Quando vi è tutto il sospetto di questo veleno preso, ancora da qualche tempo, il più rimoto sintomo del quale è la pertinace stitichezza, ed i dolori colici, allora debbe adoprarsi una soluzione generosa di solfato di magnesia, di potassa, o di soda. E se questa non giova, in tal caso conviene impiegar questi sali come purganti, e fino a tanto

che si vinca la stitichezza. All'uso di essi può unirsi quello degli emetici, degli olj, oppiati, e dei lavativi, giusta la maggiore o minore resistenza che offrono gl'intestini malati.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle preparazioni di stagno

XV. Il sal di stagno, che è la più venefica delle preparazioni di questo metallo, eccita in bocca un sapore austero, serramento alla gola, nausea, vomito, tormini intestinali, contrazione dei muscoli della faccia, paralisi, sincope e morte. Non si è trovato miglior metodo contro di esso dell'uso abbondante di latte, di cose mucillagginose, e viscose tenute in bocca, e passate nello stomaco; indi dell'uso degli anodini, e dei calmanti; e infine di quella cura che addimandano certi sintomi, che in taluni risvegliansi, come l'infiammazione, e simili, i quali debbono esser trattati con le regole comuni.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle preparazioni di zinco

XVI. Come le enunciate preparazioni di stagno, queste di zinco producono l'avvelenamento prese per bocca, inducendo sul palato un sapore acerbo, strangolamento alla gola, nausee, vomiti abbondanti, e dejezio-

ni alvine, dolori intestinali, contrazione ai muscoli, pallor di volto, sincope, e morte. In tal caso come nel superiore, si adopra lo stesso trattamento (XV) per liberare i pazienti dalla morte.

SOCCORSI

per gli avvelenati dal nitrato di argento, o da altre sue preparazioni, e dal muriato di oro.

XVII. Sono estremamente caustici il nitrato di argento, come il muriato di oro. Suscitano introdotti in bocca, un senso di vivo bruciore, il quale viepiù forte diviene nello stomaco, e negli intestini. Quindi cardialgìe violente, fiere convulsioni, sincope, e morte. Nel primo caso, o nel veneficio pel nitrato di argento, è sicuro contravveleno il muriato di soda sciolto nell'acqua, e dato in dose abbondante; e nel secondo, o nel veneficio operato dal muriato di oro, è utilissima la soluzione abbondante di zucchero nell' acqua, le sostanze mucillagginose, come la soluzione di farina di semelino, di orzo, di riso, di amido, e simili. Indi l' uso dei più energici calmanti, e la cura dei sopravvenuti sintomi.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle preparazioni di Bismuto.

XVIII. Prese internamente suscitan nausee, vomiti diarree, o stitichezza, angosce vertigini, sopore, e convulsioni, e non di rado in mezzo ad esse la morte. Si previene però impiegando sollecitamente l'uso in bevanda di molto latte, sostanze mucillagginose, brodi, e cose di tal natura. Indi calmanti, e tutto il regime antiflogistico, se per avventura risvegli il veleno la infiammazione, e tutto il treno dei sintomi da cui è accompagnata.

SOCCORSI

per gli avvelenati dagli acidi minerali concentrati.

XIX. Tutti gli acidi minerali, il solforico, il nitrico, il muriatico ossigenato, e semplice, ed il fosforico, di uso medico, ponno esibiti come rimedj, per caso o per malizia, eccitare i sintomi di avvelenamento. Usati in stato di concentrazione, ben di rado la loro azione violenta o disorganizzante oltrepassa le fauci, ove suscitano calore, bruciore, infiammazione, ulcerazione, cangrena, e soffocazione. Ma se in poca o molta quantità passano le fauci, e scendono nello stomaco, indu-

cono bruciore pel detto canale, e senso di corrosione al ventricolo; eccitano gran sete; si sollevano dallo stomaco emanazioni fetenti, indizio certo di cangrena della vellutata almeno di questo viscere. Indi ne vengono le lipotimie, le convulsioni, e la morte. Sollecitamente soccorsi quest' individui colla magnesia calcinata, colle terre assorbenti, colle soluzioni di sapone allungate in molt' acqua, si possono prevenire i tristi effetti prodotti da questi acidi. Le cavate di sangue, le bevande temperanti, e mucellagginose, possono coadiuvar la cura diretta, se il caso lo esiga.

SOCCORSI

per gli avvelenati dagli alcali caustici, o quasi caustici.

XX. La potassa, la soda, l' ammoniaca caustica, il sotto carbonato di questi alcali, presi puri in polvere, o messi in bocca in qualunque altra guisa, e molto più discesi nello stomaco, inducono gli stessi sconcerti che gli acidi concentrati, lasciando in bocca un forte, e disgustoso sapore orinoso. Ne vengono quindi bruciori, cardialgìe, nausee, vomiti di materie verdastre atro-sanguinolente, soffocazioni e morte, se presto non siano soccorsi questi disgraziati. Gli acido-vegetabili diluti, come l' acetoso, il sugo di limone, e simili sono sicuri contravveleni. I

sintomi che ne nascono talvolta, si curano come quelli degli acidi (XIX).

SOCCORSI

per gli avvelenati dalla calce caustica, barite, e dal fegato di zolfo.

XXI. La calce caustica presa internamente suscita i sintomi stessi degli alcali; ma la barite pura e caustica, oltre i sintomi enunciati (XX), induce singulti, lamenti, e insensibilità nelle membra. L'uso interno del fegato di zolfo, induce sintomi più violenti; e attacca il sistema nervoso, troncando brevemente lo stame della vita. Impiegando per la calce i rimedj suenunciati (XX.), si ottiene facilmente l'intento. Si ottiene egualmente usando i solfati alcalini disciolti, nell'avvelenamento per la barite; e l'acqua acidulata con aceto nel fegato di zolfo. I sintomi, che ne derivano, si trattano come si è detto di sopra.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle sostanze vegetabili in generale.

XXII. I veneficj per i vegetabili, o i sintomi con cui essi si annunziano, hanno grandissima analogìa fra loro, ed assai più che non hanno quelli dei minerali o animali con essi.

Tuttavia qualche diversità, se non propria, almeno di molti riuniti si osserva, e diversità di metodo curativo esigono questi veleni, come diversi effetti sui cadaveri si notano di quei che sono morti avvelenati per essi. Quindi ho riunito in tre varietà i veneficj operati dalle piante venefiche che considero, dedotti dai sintomi dell'avvelenamento, e tre metodi particolari assegno per ripararvi, ovvero ordino i soccorsi speciali pel veneficio operato da queste tre varietà di piante venefiche. Chiamo le prime *narcotiche*, le seconde *narcotico-acri*, ed *acri* le ultime. Non considero la loro azione che sull'apparato digestivo, o il veneficio da esse operato, introdotto per questo apparato.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle piante narcotiche; oppio, giusquiamo, lauro ceraso, lattuga virosa, solano, stramonio e da varie preparazioni di queste piante.

XXIII. I sintomi comuni suscitati da queste piante comunque introdotte per bocca, e nello stomaco, sono lo stupore dei sensi, il torpor delle membra, la sonnolenza, il sopore, la dilatazion delle pupille, la paralisi delle membra, i conati di vomito, la sincope in fine e la morte, se sollecitamente non siasi ricorso ai compensi efficaci. I più sicuri, ed i più pronti sono gli emetici. S'incomincia dagli anti-

moniali a dosi generose introdotti per bocca, o per le narici con una siringa, se per bocca non riesca. Non provocandosi il vomito, si adopri il solfato di zinco in dose assai maggiore, e fino ad uno scropolo; indi quello di rame fino a quattro grani. Si ajuti il vomito con acqua acidulata con limone, o aceto. Si risquota la fibra dello stomaco, ed il sistema nervoso con dosi refratte di infusione di caffè. Nell' avvelenamento pel lauro ceraso si dia, dopo provocato il vomito, l'olio di trementina con infusion di caffè mescolato. Se siansi eccitati sintomi inflammatorj, o determinato il sangue soverchiamente alla testa, si faccia l' emission di sangue locale.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle piante narcotico-acri; belladonna, tabacco, digitale purpurea, cicuta, noce vomica, fava di S. Ignazio, funghi, e da varie preparazioni di queste piante.

XXIV. Variano in poco i sintomi di avvelenamento suscitati da queste piante venefiche, da quelli provocati dalle piante nominate (XXII); se non che queste piuttosto che sonnolenza e stupore, vaniloquio e delirio, inducono convulsioni, calore, bruciore, e dolore allo stomaco ed intestini, e finiscono non soccorsi gli avvelenati per paralisi, sincope, e morte. I primi rimedj perciò sono gli istessi, o gli emetici nominati (XXII), col solo riguardo di

darli disciolti in molto fluido, e a dosi più piccole, per non stimolar soverchiamente lo stomaco, ed evitar così di eccitarlo ad una violenta azione, od anche alla infiammazione. Se il vomito fosse già provocato dal veleno, non dovrebbe che secondarsi con le bevande acidulate. Quindi convengono i purganti oleosi per espellere insieme il veleno, e mitigarne l'azione. Conviene l'uso dei calmanti, e degli anodini: sovente vi è bisogno della cavata del sangue, se siansi suscitati sintomi inflammatorj.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle pianti acri, elleboro, gomma gutta, euforbio aconito, scilla, è varie loro preparazioni.

XXV. Più varj sono i sintomi suscitati dalle piante acri, che quelli delle nominate varietà, sebbene alle ultime, o alle narcotico-acri in parte si assomigliano. Tutta la loro azione è acre, e bruciante dalla bocca all'esofago, stomaco, ed intestini. Non eccitano sonnolenza, e di rado il delirio; ma spesso fiere cardialgìe, coliche, convulsioni, infiammazioni, sincope, e morte, quasi alla maniera dei veleni caustici minerali. Non convengono in questi avvelenamenti gli emetici propriamente, ma dee piacevolmente provocarsi il vomito con dosi abbondanti di acqua tiepida, ove sia posto l'ossimiele semplice,

ed anche scillitico, a dosi discrete. Devono indi usarsi copiose bevande mucillagginose, ed ancora l'acqua zuccherata. Poscia si dee dare a dosi refratte l'infusion di caffè amara. Infine si può esibire la canfora unita al torlo d'uovo. Se siansi suscitati, o possano temersi sintomi inflammatorj, convengono le cavate di sangue, i bagni, le fomentazioni, e tutto il regime antiflogistico.

SOCCORSI

per gli avvelenati dalle cantaridi.

XXVI. Le cantaridi per uso interno esibite per rimedio, o prese per caso, o dalla malizia propinate, suscitano sintomi di avvelenamento presso a poco come i veleni corrosivi più forti (X.), o come gli altri (XXIV), nelle prime e seconde strade, affliggendo di più i reni, la vescica, ed eccitando sintomi eziandìo idrofobici. Conviene in tal caso tutto il regime dei veleni acri; favorire cioè il vomito con bevande blande e demulcenti; indi bevande demulcenti di mandorle, di seme lino, e simili; poscia l'uso dei calmanti uniti a bevande, come il laudano; la tintura di castoro, e di muschio; non risparmiando le cavate di sangue allora, che si manifestino i sintomi inflammatorj, e tutto il regime antiflogistico.

AVVERTIMENTO

XXVI. Ho accennato là dove delle asfissie per veleni parlava (XXIV.), che gli avvelenati possono per un'azione forte, ed istantanea dei veleni sul sistema cerebrale e nervoso, come dei narcotici sul cuore e su i polmoni; dei narcotico-acri sulla gola e stomaco, degli acri, e dei caustici o corrosivi sulle stesse parti, indurre prima l'asfissia, o la sincope, e poscia la vera morte. Ond'è, che quando gli avvelenati nel più breve tempo, o istantaneamente cadono come estinti, non devono i professori dell'arte abbandonarli come assolutamente per morti, ma soccorrergli con tutto i mezzi proposti per gli asfitici, e particolarmente per l'asfissie per veleni; nè mai permetter che sia data loro sepoltura, se non dopo passato il tempo voluto dalle leggi, ovvero dopo le 24. ore, e dopo di aver istituita la sezion del cadavere nel modo accennato (XXIV. soccorsi per gli asfitici), e con le stesse regole, e cautele.

Finirò questo breve scritto compilato con semplicità, perchè sia adattato alla capacità di ognuno, e pel solo fine di giovare all'umanità in tutti gl'infortunj divisati, esortando in prima tutte le persone dell'arte, e poscia i parrochi, i giusdicienti, i magistrati, e le persone infine sensibili ed umane, a far uso di tutti i mezzi indicati in esso, ed esibiti nelle tabelle, per soccorrer gli asfitici e liberare

gli avvelenati, e a non disperar troppo presto del risorgimento degli asfitici, se i segni di una vita apparentemente spenta tardino per qualche ora a ricomparire e di poter liberare gli avvelenati ancor quando i sintomi del veneficio spieghino tal forza, che la morte sembri inevitabile. Nell'un caso, e nell'altro non debbonsi ometter mai pratiche, e premure, e per tutto il debito tempo raccomandate. « Il « frutto che siamo per coglier da esse (dice benissimo il professor di Pavìa) ricompenserà « a larga mano la nostra prontezza, e la no- « stra costanza ».

DESCRIZIONE

DEL MANTICE RESPIRATORIO DI HUNTER RIFORMATO E DI ALTRE MACCHINETTE EC.

A 1 Mantice a doppio ventre aperto, d'invenzione di Hunter, riformato dal Prof. Configliachi.

A 2 Mantice serrato.

B 1 Tavola di mezzo incastrata nel zoccolo, e prolungata al di fuori in un manico più lungo dei due nati dal prolungamento delle tavole laterali.

C Pezzo di aggiunta che si unisce al zoccolo del Mantice.

D 1 Estremità del mantice, o bocchetta di ottone, cui si uniscono i pezzi di aggiunta a sfregamento.

EE 1 Fori che ricevono le valvole interne.

EE 2 Fori che comunicano con la bocchetta D 1.

E 3 Arco metallico per graduare l'apertura del soffietto.

F Valvola interna.

F 1 Parte superiore dello scatolino delle piccole valvole.

F 2 Parte inferiore del detto scatolino.

F 3 Prospetto di tutto lo scatolino.

F 4 Coperchio inferiore del detto scatolino che sostiene la molla spirale F 5.

F 4 Prospetto del detto coperchio.

F 6 Valvola.

F 7 Dado che determina la gita della valvola.

Le valvole debbono esser gemelle, e poste in senso inverso, di maniera che l'una si apra al di dentro, e l'altra al di fuori.

G 1 Valvola esterna espiratoria.

G 2 Coperchio della scatola della valvola espir.

G 3 tramezzo forato della medesima.

G 4 Pezzo che resta nella parte inferiore per tenere in centro la detta valvola.

G 5 Molla spirale.

G 6 Dado che determina la forza di detta spirale.

H 1 Valvola esterna inspiratoria.

H 2 Coperchio sottostante che serra la detta valvola.

H 3 Molla spirale, che va inserita nell'asta di detta valvola.

H 4 Piano superiore dello scatolino H 1.

H 5 Prospetto del fondo segnato H 1.

I Tubo elastico di cuojo con spirale di filo metallico esterna ed interna.

I 1 Bocchetta di corno che s'innesta a stregamento con quella di ottone D 1.

I 2 Tubo cilindrico di corno per introdursi in bocca, o nelle narici.

K Tubo laringiano di ottone.

K 1 Rotella smerlata posta nel tubo ad un pollice e tre linee per fissarvi un pezzo di cuojo o di esca più grande di essa.

K 2 Bocchetta da innestarsi a sfregamento in D 1.

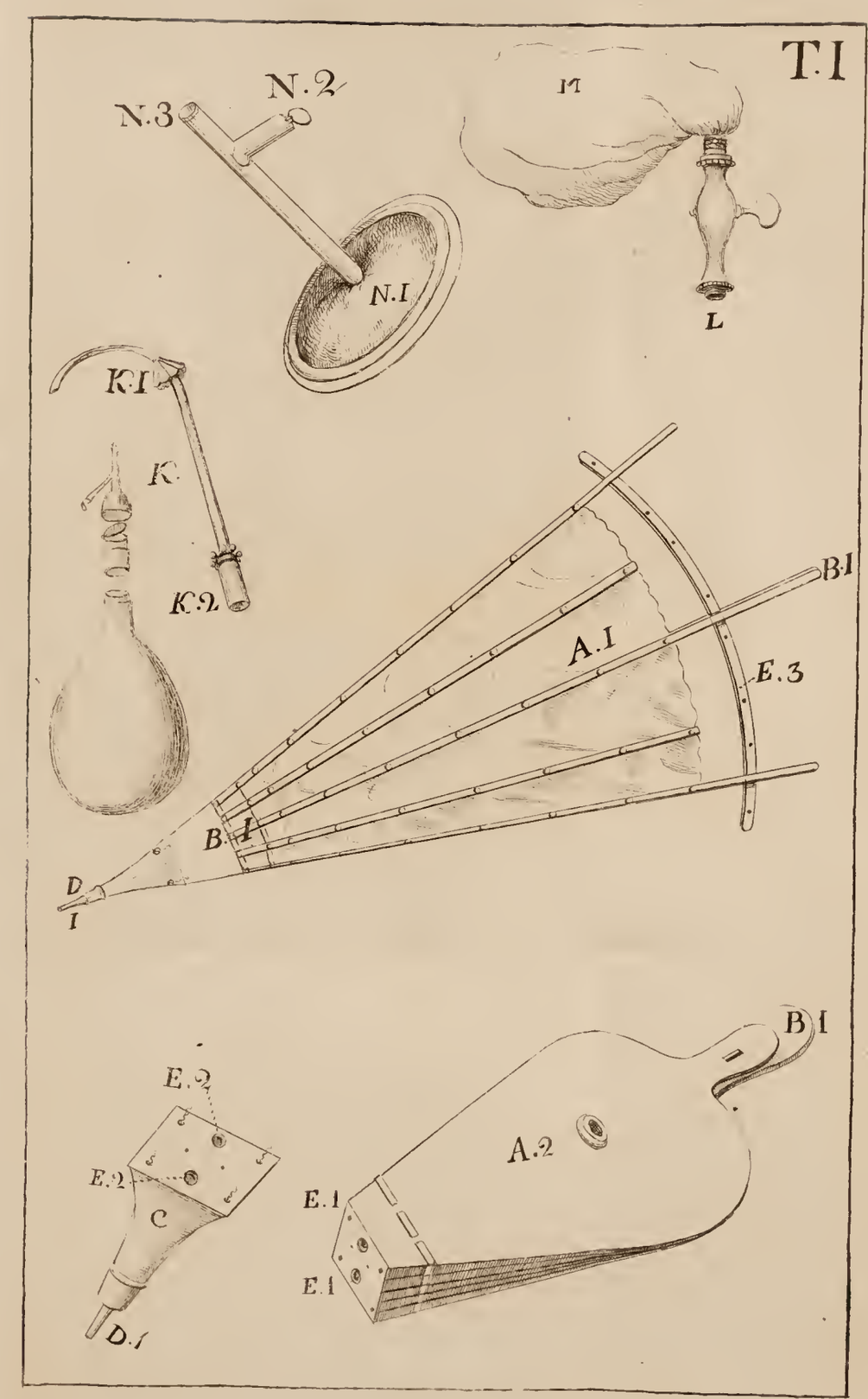
L Robinetto con vessica M da applicarsi alla bocchetta della valvola H 1.

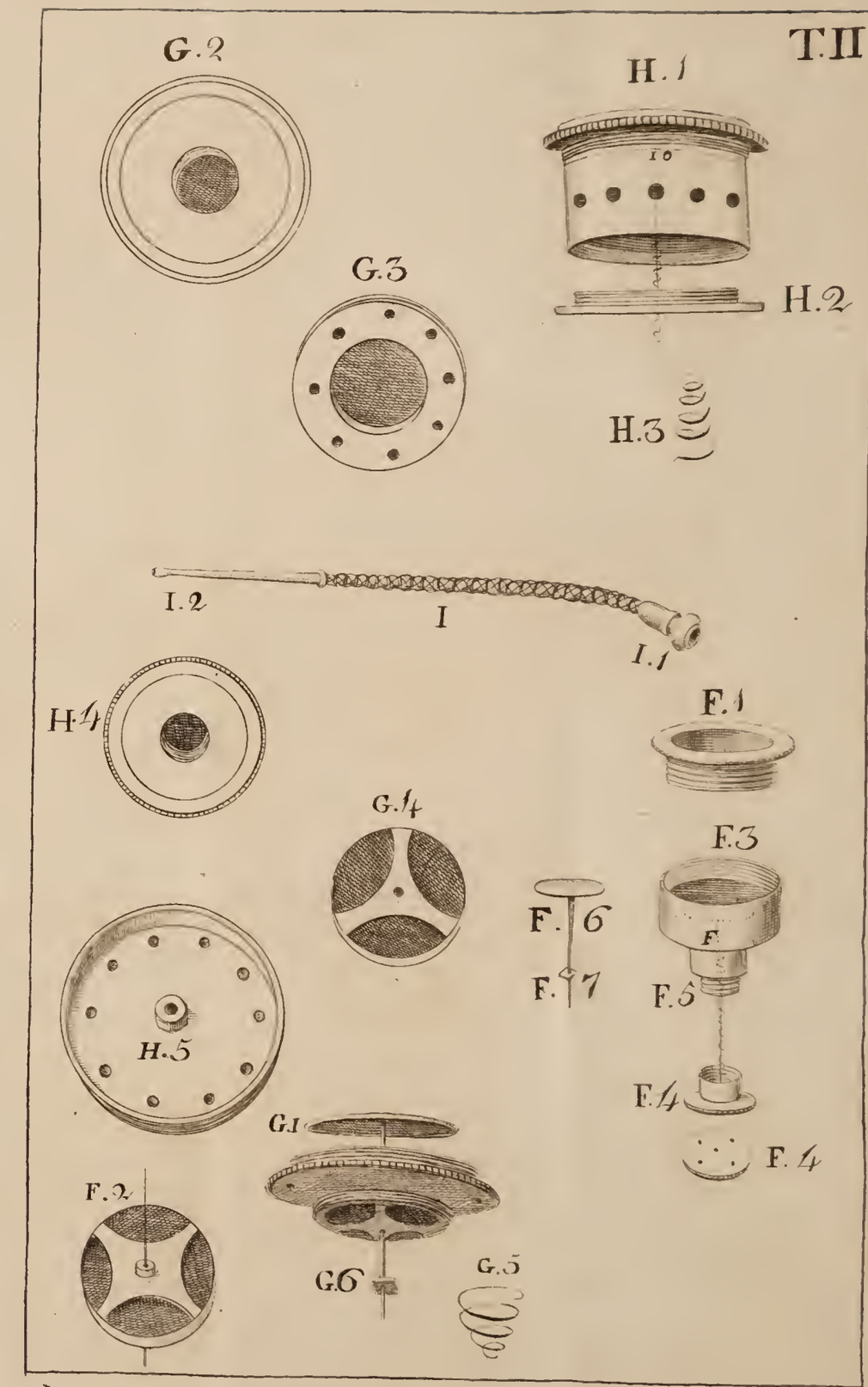
N 1 Guancialetto elastico del Tubo di Girtanner, metallico, e cilindrico lungo 10 pollici, largo 1, con appendice verticale alto 5 pollici.

N 2, 3 Valvole alle due estremità opposte a quella del guancialetto, delle quali, quella del tubo orizzontale si apra dall'esterno all'interno, e del verticale dall' interno all'esterno. All'estremità orizzontale ove è la valvola, si può applicare il robinetto della vessica ripiena di quell'aria o gas, che si vorrà fare respirare, o che piacerà d'introdurre.

L'altra figura senza indicazione è la mia Borraccia respiratoria formata di un drappo incerato, o di una gran vessica. Vi è una cannelletta con robinetto ove il sacco finisce; altra cannelletta che termina colla prima, alla cui estremità è posta una valvola; ed un'altra che si apre nel terzo pezzo. Vi esiste ancora una valvola situata all'estremità della cannelletta laterale, che impedisce il riflusso dell'aria che n'esce.

Nota. Il soffietto semplice da me proposto nella Memor. sull'Asfissie, ed al pubblico ben noto, può essere a questo sostituito come egualmente efficace per l'uopo indicato.


T.I
N.3
N.2
N.1
M
L
K.1
K
K.2
A.1
B.1
E.3
B.1
D
I
E.2
E.2
C
D.1
E.1
E.1
A.2
B.1


T.II
G.2
H.1
G.3
H.2
H.3
I.2
I
I.1
H.4
F.1
G.4
F.3
F.6
F.7
F.5
H.5
F.4
F.4
G.1
F.2
G.6
G.5

TABELLA

DELLE PRINCIPALI ASFISSIE E DEI MEZZI CHE DEBBONO ESSER MESSI IN PRATICA SOLLECITAMENTE PER RICHIAMARE IN VITA GLI ASFITICI

Asfissia	I. Pratica	II. Pratica	III. Pratica	IV. Pratica	V. Pratica	Segni certi della morte
I. Per sommersione, interruzione, o privazione della respirazione dell' aria comune.	Estrazione pronta dell' asfitico dal luogo ov' è. Esposizione all' aria libera. Applicazione del calore e degli stimoli a varie parti.	Respirazione artificiale coll' uso del doppio soffietto, incominciando dall' estrazione dei muchi e dell' aria, che trovasi nei polmoni.	Uso dell' ammoniaca alle narici, e ancor mescolata all' aria, ovvero uso di gas ossigeno in luogo di aria comune.	Scintilla elettrica, o corrente elettrica colla pila di Volta. Introduzione di sostanze stimolanti nello stomaco ed intestini.	Rianimate le funzioni vitali, sostenerle con sostanze nutrienti, ed eccitanti.	Rigidità delle membra, malgrado i mezzi divisati, impiegati per più ore, e nuovi stimoli con ferri taglienti, pungenti o infuocati. Indugio di 24 ore.
I. Per emanazioni di carbone in combustione, di grano infossato, di uve in fermentazione, di acque, o cave di minerali.	Estrazione pronta dell' asfitico da questi luoghi. Esposizione all' aria fresca. Abluzioni fredde.	Respirazione artificiale col mantice suddetto, estraendo i muchi e l' aria in prima come sopra.	Mescolanza di ammoniaca coll' aria del soffietto. Introduzione di acqua con ammoniaca nello stomaco.	Sangue dalle giugulari in alcuni. Azione elettrica con la pila in altri. Stimoli esterni in altri.	Le stesse pratiche di sopra, dopo rianimate le funzioni vitali.	Non risvegliate le funzioni vitali dopo le stesse pratiche, rigidità delle membra. Lo stesso indugio prima della sepoltura.
III. Per mofete composte, come di emanazioni di cloache, luoghi comodi, sepolture, o dove sono corpi in putrefazione.	Estrazione pronta da tai luoghi indicati. Esposizione all' aria libera. Stimoli alle narici.	Respirazione artificiale come sopra, e colle stesse cautele.	Mescolanze di aria vitale con la comune, o sola respirazione di essa.	Rare volte sangue in piccola dose. Scintilla elettrica o uso della pila. Stimoli a varie parti.	Le stesse pratiche mentre risorge la vita.	Non rianimate le funzioni, sotto le stesse pratiche ed indugio alla sepoltura, rigidezza di membra.
IV. Per precipitose emorragie.	Trattenimento pronto del sangue, o impedimento che altro uscire ne possa prima, o dopo risorta la vita.	Respirazione artificiale con gas ossigeno, e mescolanza di ammoniaca.	Stimoli alle narici con ammoniaca. Introduzione di cose stimolanti e nutrienti nello stomaco.	Scintilla elettrica o uso della pila. Uso di stimoli agl' intestini.	Le stesse pratiche come sopra.	Non ricomparsa la vita, le stesse pratiche, ed indugio alla sepoltura, fino alla rigidezza delle membra.
V. Per le grandi passioni, paura, spavento, gaudio, ec.	Stimoli al sistema sensibile, e perciò alle narici, alle estremità, ed universalmente.	Respirazione artificiale come sopra, e colle sostanze stimolanti alternate.	Introduzione di qualche dose di etere, o di liquore anodino diluto, nello stomaco o di acque cordiali.	Stimoli al tubo intestinale. Vescicanti. Senapismi. Elettricismo.	Le stesse pratiche che sopra, ed affezioni morali contrarie.	Non riordinate le funzioni, le stesse pratiche ed indugio di 30. ore per seppellire i cadaveri dopo irrigidite le membra.
VI. Per forti odori, grati, o nauseosi, e per veleni.	Stimoli acidi, alcalini, ed eterei alle narici.	Respirazione artificiale di aria comune, o ossigenata, o mescolata all' ammoniaca.	Introduzione per le narici nello stomaco dei contravveleni, se i veleni ne sian la cagione.	Qualche rara volta sangue. Molte volte stimoli elettrici.	Le stesse pratiche; e se i veleni ne sieno stati la causa, uso di cose anodine.	Non rianimata l' azione delle funzioni della vita, le stesse pratiche, e l' indugio fino alla rigidezza delle membra.
VII. Per grandi vizj del cuore, o dei precordj.	Se il soggetto sia pletorico apertura delle vene. Se non lo sia, posizione diversa, e forti odori.	Respirazione artificiale, con aria mescolata di ammoniaca e gas ossigeno.	Stimoli allo stomaco introducendo cose aromatiche, e al tubo intestinale.	Posizione eretta del tronco. Uso talvolta della Pila elettrica.	Le stesse pratiche, reiterando inoltre la cavata del sangue, se il caso lo esiga.	Non ricomparsa la vita, le stesse pratiche. Membra irrigidite 24 ore d' indugio per la sepoltura.
VIII. Asfissia dei Neonati.	Estrazione dei muchi con la cannelluccia di Chaussier. Lavande stimolanti.	Respirazione artificiale promossa colla cannelluccia anzi detta, o col mantice introducendo poca aria.	Stimoli esterni piacevoli, ed in specie alle narici. Lavativi leggermente stimolanti.	Uso della pila voltiana di poca forza. Applicazione dei poli alla lingua ed alle narici.	L' uso di cose purgative, o emetiche mitissime.	Non incominciata la vita, le stesse pratiche adattate alla costituzione tenera, ed indugio per 24 ore alla sepoltura.
IX. Asfissia degli apopletici.	Esposizione all' aria libera. Se l' apoplesia è sanguigna, sangue dalle temporali e giugulari.	Respiraz. artific. con aria comune, con ammoniaca mescolata se è sierosa, se nervosa con gas ossigeno.	Stimoli alle narici con ammoniaca in tutti i casi. Vescicanti alla nuca e alla testa.	Stimoli al tubo intestinale con fumo di tabacco. Rare volte uso della pila, e forse nella sierosa solamente.	Le stesse pratiche. Reiterate emissioni di sangue nella pletorica. Nervini nella nervosa. Errini nella sierosa.	Non rianimate le funzioni vitali, le stesse pratiche ed indugio per la sepoltura fino alla rigidezza nelle membra.
X. Asfissia per gli eccessi di caldo e freddo.	Se l' eccesso del caldo ha prodotto l' asfissia, sottrazione del corpo da esso, se da freddo debbesi egualmente togliere dal medesimo.	Aria comune fresca introdotta col mantice nel primo caso; tiepida nel secondo.	Bagno di acqua alla temperatura comune nel primo caso, freddo nel secondo per rianimar per gradi il calore.	Mitissimi stimoli nell' un caso e nell' altro allo stomaco, ed agl' intestini.	Le stesse pratiche che nel primo caso di asfissia.	Non ritornate le funzioni, le stesse pratiche ed indugio a seppellire 24. ore dopo irrigidite le membra.

TABELLA

DEI PIU' OVVJ VELENI, VENEFICJ, CONTRAVVELENI, E REAGENTI PER DETERMINARE LA QUALITÀ DEI VELENI, O IL CORPO DEL DELITTO

VELENI	VENEFICJ	CONTRAVVELENI	MEZZI PER DETERMINARE LA QUALITÀ DEI VELENI
MINERALI I. Sublimato corrosivo. Ossido rosso; giallo; bianco; nero di mercurio.	PEI MINERALI Sapore acre-stitico, bruciore, serramento alle fauci, allo stomaco, fiere cordialgìe, coliche, convulsioni, morte.	PEI MINERALI Albume di uovo diluto nell'acqua fredda in gran dosi. Gelatina e brodi animali diluti. Mucillaggini vegetabili. Acqua a 26 gradi R.	MINERALI Potassa e veleno per ridurre al fuoco il mercurio in stato fluente. Sciolto il sublimato si precipita in nero coll' idrosolfati alcalini, con l' acqua di calce in giallo carico, coll' ammoniaca in bianco.
II. Ossido bianco; giallo; rosso di arsenico.	Sapore acre, allegagione ai denti, stringimento alla faringe, ed all' esofago, vomiti, deliquj; dejezioni alvine nerastre, sete ardente, sincope, e morte.	Acqua Idro-solforata e di calce col latte, se il veleno sia fluido. Acqua zuccherata mellea, latte, mucillaggine, e brodi.	Unito il veleno alla potassa e carbone, ed esposto al fuoco, tramanda odor di aglio, e riducesi in metallo. I solfati di potassa, e soda lo precipitano disciolto in bianco, il solfato di rame ammon. in verde ec.
III. Tartaro emetico. Kermes minerale. Ossido bianco di antimonio. Vetro di antimon. Vino di antimonio, e muriato di antimon.	Vomito violento e continuato. Cardialgia assai forte, e contrazione spasmodica alle fauci. Tremori di membra, vertigini, deliquj, delirio, e morte.	Acqua tiepida con zucchero; decotto abbondante di China gialla a 30 o 40. gradi di temper. R.; decozione di The, di noce di galla, ed altri amari astringenti.	Con potassa e carbone al fuoco riducesi in metallo. Coll' acqua idrosolforata, cogli idro-solfuri, e coll' acido idro-solforico dà un precipitato aranciato.
IV. Verde rame. Scorie di rame. Sali di rame. Ammoniuro di rame.	Sapore acre-stitico, sforzi di vomito; senso di dolore allo stomaco, ed agl' intestini, coliche atroci, dejezioni sanguinolenti, sete, sincope, e morte.	Albumina diluta. Acqua zuccherata. Decozioni emollienti. Brodi e liquidi dolcificanti. Calmanti ec.	Se il veleno è fluido, il prussiato di potassa dà un precipitato color di castagne; coll' arseniuro di potassa, il color verde. Riduzione del metallo pel fuoco.
V. Calce rossa di piombo o minio. Litargirio. Calce bianca o cerusa. Acetato di piombo	Sapore fortemente stitico—dolce alla bocca. Stringimenti alle fauci; tosse, singhiozzo; costipazione di ventre; coliche ostinate, polso duro, pallore, e morte.	Solfato di magnesia, di soda, o di potassa sciolta in acqua, ed in dose generosa. Purganti di detti sali; emetici, olj, oppiati lavativi ec.	I solfati alcalini danno un precipitato insolubile. L' idrogeno solforato e gli idrosolfuri precipitano in nero la calce. Queste calci possono col fuoco ridursi in metallo.
VI. Sal di stagno, ò muriato di esso. Liquore fumante di Libavio. Calce di stagno.	Sapore austero metallico in bocca; serramento alla gola; nausee, vomiti, tormini intestinali, contrazione ai muscoli, in specie della faccia, paralisi, sincope, e morte.	Uso abbondante di latte o di cose mucillagginose, dolci, viscose, calmanti, anodine, e simili.	Coll' Idro-solfati alcalini si precipitano in giallo i sali di stagno; in bianco colla potassa sciolta. Colla potassa e carbone al fuoco si riducono in metallo.
VII. Fiori di calce bianca o di zinco. Solfato di zinco.	Sapore acuto in bocca, strangolamento alla gola, nausee, vomiti abbondanti, dejezioni alvine, dolori intestinali, pallore del volto, sincope, e morte.	Uso abbondante di latte per bevanda, o di sostanze gelatinose, e mucillagginose. Bagni, calmanti, e anodini.	Colla soluzione alcalina versata sopra quello di sal di stagno si ha un precipitato bianco. Mescolato con carbone e potassa al fuoco si riduce in metallo.
VIII. Nitrato di argento cristallizzato. Nitrato di argento fuso. Muriato di oro.	Calore, bruciore in bocca; e introdotti nello stomaco, cardialgia, convulsioni, gangrena, e morte, se non siano presi tosto forti spedienti.	Soluzione abbondante di muriato di soda pel nitrato di argento. Acqua zuccherata pel muriato di oro; mucillagginosa, di seme lino, di malva, di calce, addolcita ec.	Versando qualche goccia di acido muriatico sul nitrato di argento, si ha un precipitato bianco insolubile. Il solfato di ferro precipita in nero il muriato di oro. I precipitati si riducono al fuoco in metallo.
IX. Nitrato di bismuto. Ossido di esso.	Angosce, preso internamente, nausee, vomiti; diarrea, o stitichezza, vertigini, sopore, convulsioni, e ancor la morte.	Uso in bevanda di molto latte, e di sostanze mucillagginose, o di brodi. Uso di calmanti, e anodini.	La soluzione dei sali si precipita con quella degli alcali in precipitato bianco. Il sale e l'ossido mescolato al carbone riducesi in metallo.
X. Acido solforico; nitrico; muriatico; fosforico.	Sapore acido-bruciante, calore acre e soffocativo alle fauci, allo stomaco, ai visceri tutti. Fetore in bocca, ulcerazioni, infiammazioni, sincope, e morte.	Magnesia calcinata, di cui deesi far largo uso sciolta in gran dose nell' acqua, tenendone piena la bocca. Soluzione di sapone, di cose assorbenti, di gomma.	Coll' acetato o muriato di barite precip. insolubile dell'acido solforico. Colla limatura di rame, sviluppo di vapori gialli dal nitrico. Colla soluzione nitrosa di argento, precipitato bianco dal muriatico. Riscaldato il fosforico s' infiamma col carbone.
XI. Potassa; soda; ammoniaca caustica; sotto carbonati di essa.	Sapore acre, caustico, orinoso. Bruciore, nausee, vomiti di materie verdastro-sanguinolenti; soffocazioni, coliche, convulsioni, tetano, e morte.	Acido acetoso, sugo di limone in gran dosi diluti nell' acqua. Bibite poscia emollienti, e dolcificanti.	Il siroppo di viole si cangia in verde. L'alcali volatile dà l' odore ammoniacale. Il muriato di platino precipita in giallo canario per la potassa. Gli acidi formano dei sali.
XII. Calce caustica; Barite, e fegato di zolfo.	Nausee, vomiti, cardialgie, coliche nella calce; singulti, lamenti, insensibilità, nella barite; sforzi, e sintomi più violenti nel fegato di zolfo.	Acido acetoso diluto per la calce. I solfati alcalini disciolti per la barite. Acqua acidulata con acido acetico e di limone pel fegato di zolfo.	L'acido ossalico dà precipitato bianco nella calce; l'acido solforico nella barite. Emanazioni di odore epatico dall'acido acetoso nel fegato di zolfo.
VEGETABILI XIII. Oppio. Giusquiamo. Lauro ceraso. Lattuga virosa. Solano. Stramonio, e varie preparazioni di dette piante.	PEI VEGETABILI Stupore, intorpidimento di membra, gravezza alla testa, sonnolenza, sopore, senso di inebriamento, pupilla dilatata, dolori, convulsioni, paralisi, vomiti o conati a vomitare, deliquj, sincope, e morte, se a tutto in tempo non si ripari.	PEI VEGETABILI Emetico antimoniale a dose generosa. Se non fa l' effetto, uno scropolo di solfato di zinco, finchè venga il vomito. Se non viene, si diano 4 grani di solfato di rame, e si aiuti con acqua. Poscia acqua acidulata con aceto e limone. Caffè a dosi refratte. Salasso talvolta. Olio di trementina con caffè nell'avvelenamento pel lauro ceraso.	VEGETABILI L' oppio revocato si sente all' odore, come il lauro ceraso; le altre sostanze posson conoscersi dagli avanzi, se n' esistono.
XIV. Belladonna. Tabacco. Digitale purpurea. Cicuta. Noce vomica, e Fava di S. Ignazio. Funghi, e varie preparazioni di tali piante.	Vomito reiterato, evacuazioni violente come nella colera. Cardialgie gravissime, calore urente allo stomaco, ed agl' intestini. Moti convulsivi, senso di ebrietà, vaniloquio, deliquio talvolta, paralisi, sincope e morte, se l' arte in tempo non vi provveda.	Emetici blandi coll' acqua fredda ec. fino a che la sostanza venefica non sia evacuata, e specialmente se sono funghi. Indi evacuanti per secesso fino a che non resti atomo, se è possibile, di veleno. L' olio di ricino, la cassia, il sal d' epsom, debbono preferirsi. Pozioni calmanti; etere e liquore anodino. Cavate di sangue, se siavi sospetto d' infiammazione.	Si farà minuta ricerca se avanzi qualche particella delle accennate sostanze indecomposte, e si separerà accuratamente per escludere almeno co' reagenti le sostanze minerali.
XV. Elleboro. Gomma gutta. Euforbio. Aconito. Scilla, e varie preparazioni di tali piante.	Sapore acre, piccante, amaro. Calor bruciante. Aridità di bocca, serramento di gola, eccitamento al vomito, o sforzi penosi ad esso. Cardialgie, senso di ebrietà, affanno, convulsioni, dilatazione di pupilla, risoluzione di forze, e morte.	Favorire in principio il vomito con so tanze piacevoli, come olj, decozioni mucillaginose, acqua zuccherata ec. Indi uso reiterato di caffè amaro. Canfora talvolta data in un torlo di uovo; e se vi siano sintomi d' infiammazione, mignatte applicate localmente.	Ricercare se esistano particelle indecomposte, o vedere almeno di escludere le sostanze minerali.
ANIMALI XVI. Cantaridi, e varie preparazioni di esse.	PER GLI ANIMALI Odore nauseante e disgustoso; senso di ardore e bruciore in bocca, per l' esofago, allo stomaco, cardialgie, sforzi di vomito, coliche, iscuria, mitto-cruento, priapismo, sete ardentissima, sovente idrofobia tetano, e morte.	PER GLI ANIMALI Favorire il vomito con blandi emetici. Bevande demulcenti di mandorle ec. Laudano liquido, muschio. Se si manifestino sintomi inflammatorj, cavate di sangue, bagno ec.	ANIMALI Odor proprio di cantaridi. Particelle verdi-cristalline; umor giallo verdastro, e caustico posto sulla lingua. Fattane estrarre dall' alcool la parte bianca e caustica, si precipita essa col prussiato di potassa, e si ottengono dei precipitati di vario colore, i quali prosciugati e passati su i ferri roventi, tramandano odor di cantaridi.